

“La formazione degli insegnanti di religione cattolica dentro la Scuola della Riforma nella Regione Lombardia”

Mezzoldo (Bg) Rifugio Madonna delle Nevi, 28-30 giugno 2006

La formazione dei docenti di religione cattolica

Mons. Vittorio Bonati

Premessa

1. Con l'immissione in ruolo di una quota consistente di IdR, l'insegnamento e l'insegnante di religione diventano di più e meglio quello che dovevano e devono essere secondo lo spirito e la lettera dell'Accordo di revisione del Concordato (1984). Credo che quest'affermazione fondamentale possa essere sottoscritta con motivata certezza, sulla base di ragioni dotate di una convincente forza persuasiva.

L'insegnamento della religione si configura in maniera molto più chiara come insegnamento scolastico-disciplinare-curriculare "nel quadro delle finalità della scuola", con una sua titolarità e specificità, offerto a tutti coloro che scelgono di avvalersene. L'IdR è riconosciuto come professionista e protagonista all'interno dell'organizzazione scolastica con pari dignità scientifica, didattica e contrattuale.

2. L'insegnante come persona di cultura in servizio educativo

L'insegnante in generale, e senz'altro l'insegnante cristianamente motivato e impegnato, è chiamato ad essere *persona di cultura*, cioè persona che si lascia interpellare dai problemi della vita e della società e trova nella dimensione culturale una risorsa straordinaria per interpretare, per decodificare, per crescere attraverso un lavoro di continua revisione e riappropriazione delle proprie esperienze e conoscenze.

Dunque: una persona di cultura, con un patrimonio vivo e aperto di significati e di valori, che sceglie di giocare umanamente e professionalmente nel lavoro educativo di istruzione e di formazione; un professionista che sa mettere in rapporto la cultura con l'educazione per trarre dal suo bagaglio continui stimoli a livello di progettazione e di proposta.

La prima testimonianza da dare è quella, unitaria e duplice ad un tempo, della competenza e della passione. Alla testimonianza incarnata nel lavoro culturale e educativo, s'accompagna la testimonianza della vita. (Si veda: U. FONTANA, *Occasione mancata o proposta offerta a tutti? Riflessioni sull'insegnante di religione: professionalità da riscoprire*, R&S, marzo-aprile 2002, n.4, 53-58).

3. L'impegno educativo come testimonianza della fede nella scuola

Attraverso la sua professione, l'insegnante diventa testimone nella scuola. Qualche ulteriore considerazione potrà essere utile a illuminare alcuni aspetti relativi alla vocazione laicale. Si tenga conto, tra l'altro, del fatto che gli IdR sono in gran parte laiche e laici, cioè cristiani battezzati, non ministri ordinati o persone consacrate. La distribuzione delle percentuali rimane varia in una certa misura da regione a regione; anche gli orientamenti delle varie diocesi risultano in parte differenziati.

"Il laico cattolico testimone della fede nella scuola" è titolo del documento della Congregazione per l'educazione cattolica, 15 ottobre 1982, a cui si può fare vantaggioso riferimento.

La visione teologica del laicato, sottesa al documento, è naturalmente quella Concilio Vaticano II; ci sono state, in questi 40 anni, discussioni e elaborazioni, che hanno portato a nuove accentuazioni o aperture ("secolarità" della chiesa tutt'intera, attenzione ai ministeri e ai carismi, "cristiani e basta", ecc.). Va ricordata anche l'Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II *Christifideles laici*, come momento di accoglienza e di discernimento delle diverse istanze di rinnovamento. Le coordinate fondamentali rimangono quelle del Concilio, intorno all'affermazione dell'"indole secolare" come propria e peculiare dei laici.

Credo che uno degli aspetti più originali del documento della Congregazione sia proprio quello relativo all'accentuazione del ruolo educativo, in senso alto, del laico cattolico insegnante nn. 15-16)

"L'analisi del concetto di laico cattolico come educatore, incentrata nel suo ruolo di insegnante, può illuminare tutti, secondo le proprie attività, e costituire un elemento di profonda riflessione personale.

16. Effettivamente qui non si intende parlare dell'insegnante come di un professionista che si limiti a trasmettere sistematicamente nella scuola una serie di conoscenze, bensì dell'educatore, del formatore di uomini. Il suo compito supera di gran lunga quello del semplice docente, però non lo esclude. Per questo si richiede come per quello e anche più una adeguata preparazione professionale. E' questo il fondamento umano senza il quale sarebbe illusorio affrontare qualsiasi azione educativa.

Tuttavia la professionalità dell'educatore possiede una specifica caratteristica che raggiunge il suo senso più profondo nell'educatore cattolico: la trasmissione della verità. In effetti per l'educatore cattolico una qualsiasi verità sarà sempre una partecipazione dell'unica Verità, e la comunicazione della verità come realizzazione della sua vita professionale si trasforma in carattere fondamentale della sua partecipazione peculiare alla missione profetica del Cristo, che egli prolunga con il suo insegnamento"

4. Impegno educativo nella scuola della riforma

Gli IdR si trovano davanti ad un tempo di studio, di esercitazioni e di sperimentazioni che progressivamente dovrà portare a progettare e a realizzare l'IRC in sintonia con le linee educative e didattiche della riforma in atto nella scuola. Non si tratta assolutamente di ricevere già confezionati dei prodotti che non attendono se non di essere trasferiti passivamente nella prassi, ma piuttosto di diventare protagonisti nelle riflessioni e nelle formulazioni dei passaggi educativi e didattici dalla ideazione alla esecuzione.

Gli ambiti della competenza professionale di ogni insegnante, ben compreso quello di religione, si dovranno arricchire di motivazioni e abilità. Si tratta delle competenze di sempre: di quella diagnostica, di quella contenutistica, di quella didattico-metodologica che abbraccia progetti e azioni d'aula, di quella relazionale e collaborativa, da collocare però nella novità della riforma. Insostituibile rimane il ruolo della creatività che non si vende e non si compra al mercato.

Se la riforma si esprime attraverso una serie di documenti nazionali, e precisamente il *Profilo* (PECUP), le *Indicazioni nazionali* e le *Raccomandazioni*, sarà attraverso l'analisi di tali testi e la conseguente progettazione disciplinare e inter-disciplinare, con attenzione privilegiata alle linee tendenziali più profonde e più valide e non semplicemente ai meccanismi applicativi, che di lavorerà per "incarnare" obiettivi educativi e didattici validi, allo scopo di offrire valori e strumenti per costruire persone e cittadini che affrontino seriamente la vita.

Dentro a tale quadro, il passaggio dagli Obiettivi Specifici di Apprendimento ai Piani di Studio personalizzati costituisce la grande e, speriamo, bella fatica di ogni insegnante. E come costruire una Unità di apprendimento? Come formulare gli aspetti dell'esperienza umana del fanciullo e del ragazzo da valorizzare nella progettazione della didattica? Come raccordare gli OSA dell'IRC con gli OSA dell'Educazione civile, quale contesto e meta di tutta l'attività scolastica tesa all'educazione integrale della persona e del cittadino?

5. Coordinate fondamentali

Punto di riferimento fondamentale rimane la Nota pastorale della CEI del 19 maggio 1991: Insegnare religione cattolica oggi. Riprendiamo quella parte che ha per titolo: L'insegnante di religione cattolica: profilo professionale e impegno educativo.

17. La comprensione del carattere scolastico dell'insegnamento della religione cattolica chiede di maturare ulteriormente nella società italiana. Una simile maturazione dipenderà anche da come questa disciplina si attua concretamente nella scuola e da come i docenti di religione la fanno proporre, sviluppandone in modo adeguato i programmi e servendosi di libri di testo appropriati. L'insegnamento della religione cattolica non può essere ridotto a una serie di informazioni neutre sul dato religioso e nemmeno può essere legato solo agli interessi momentanei e diversi dei giovani.

Facciamo nostro l'invito rivolto dal papa agli insegnanti di religione a «non sminuire il carattere formativo del loro insegnamento e a sviluppare verso gli alunni un rapporto educativo ricco di amicizia e di dialogo tale da suscitare nel più ampio numero di alunni, anche non esplicitamente credenti, l'interesse e l'attenzione per una disciplina che sorregge e motiva la loro ricerca appassionata della verità» ' (GIOVANNI PAOLO II, Discorso al Simposio del Consiglio delle Conferenze episcopali europee sull'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica, Roma, 15 aprile 1991: L'Osservatore romano, 15-16 aprile 1991, p. 5)

Il docente di religione uomo di fede

18. Il docente di religione è chiamato a dare senso e valore al suo lavoro primariamente sul piano dell'intenzionalità educativa. Tale intenzionalità trova il suo principio e sostegno nella fede che il docente professa e

vive. Gli alunni hanno diritto di incontrare in lui una personalità credente, che suscita interesse per quello che insegna, grazie anche alla coerenza della sua vita e alla manifesta convinzione con cui svolge il suo insegnamento. E' un impegno che va svolto «con la solerzia, la fedeltà, l'interiore partecipazione e non di rado la pazienza perseverante di chi, sostenuto dalla fede, sa di realizzare il proprio compito come cammino di santificazione e di testimonianza missionaria» (GIOVANNI PAOLO II, *ivi*)

Questa nota specifica e qualificante de docente di religione caratterizza la sua stessa professionalità e comunque ne costituisce un elemento insostituibile.

Una forte carica di motivazione interiore è, del resto, propria di ogni docente, che sa bene quanto incidono sull'efficacia del suo insegnamento le motivazioni ideali e la «passione educativa» con cui svolge il suo compito nella scuola.

L'esperienza ci dice che queste motivazioni ideali sono essenziali perché l'opera del docente di religione diventi un vero fermento positivo per tutto l'ambiente scolastico, suscitando segni di novità, stimoli di cambiamento, gusto di partecipazione, che vanno oltre l'insegnamento della religione cattolica e costituiscono un vantaggio per l'intero progetto educativo della scuola.

Professionalità e sue problematiche

19. Alla luce delle indispensabili motivazioni ideali segnaliamo alcuni tratti più significativi della figura e del compito del docente di religione cattolica, tenendo presenti i problemi che vi sono connessi.

Il primo riguarda la professionalità dell'insegnante di religione. Essa esige la presenza e l'esercizio di alcune doti che sono proprie di ogni docente nella scuola: capacità progettuale e valutativa, relazionalità, creatività, apertura all'innovazione, costume di ricerca e di sperimentazione.

Raggiungere traguardi di matura e comprovata professionalità è uno degli scopi primari della formazione e dell'aggiornamento dei docenti di religione. Lo sforzo che la Chiesa in Italia va facendo in questo campo è ampio, articolato e ricco di iniziative, con grande impiego di energie, di persone e di mezzi. Ad esso corrisponde da parte degli insegnanti di religione una generosa disponibilità che suscita la nostra ammirazione e merita il nostro ringraziamento. Per il futuro sarà necessario non solo consolidare e potenziare le attività esistenti, ma fare ogni sforzo per affrontare il problema in termini di innovazione, caratterizzando meglio i corsi di formazione e di aggiornamento dei docenti di religione sul piano della loro specifica professionalità.

6. La professione dell'insegnante come "missione"

Don Giuseppe Rovea, consulente ecclesiastico centrale dell'UCIIM dal 1968 al 1994 scriveva nel 1995:

"Vorrei prendere lo spunto per questa breve nota mensile sulle esigenze della nostra spiritualità professionale di insegnanti da una frase ascoltata alcuni giorni fa in un'assemblea di professori che discuteva problemi sindacali della categoria: "Noi - affermava con forza un professore - non siamo dei missionari, ma dei lavoratori".

L'affermazione - è chiaro - può ricevere una interpretazione del tutto legittima nella misura in cui rivendica all'insegnante il diritto di veder riconosciuta, sul piano giuridico come su quello economico, la propria prestazione professionale, alla stregua di ogni altra prestazione lavorativa.

Ma potrebbe anche ricevere un'interpretazione per lo meno discutibile, se intendesse ridurre la professione dell'insegnante ad un puro e semplice "gagne-pain", come dicono i francesi, svincolato da un senso genuino ed autentico di "missione".

Dico senso "genuino ed autentico" di missione per togliere al sostantivo "missionario", che ne deriva, ogni alone di fanatismo, di proselitismo, di coercizione morale che potrebbe erroneamente accompagnarlo in una accezione negativa del termine.

Credo che sarebbe un brutto giorno per la scuola quello in cui gli insegnanti perdessero completamente il senso di "missione" che deve sorreggere la loro professione per ritenersi dei puri e semplici lavoratori" che fondano il rapporto educativo sulle clausole di un contratto di lavoro.

Certo: so molto bene che già il concetto di lavoro o di attività umana in genere, sul piano semplicemente umano, e più ancora, sui piano cristiano, contiene tali e tanti valori che, realizzati con consapevolezza, consentono di ricuperare, per altra via, ciò che forma il contenuto di un atteggiamento di "missione". Basterebbe rileggere, in proposito, le pagine che la "Gaudium et spes" ha dedicato all'attività umana nell'universo.

Ma è anche vero, purtroppo, che si va facendo strada, in concreto, un'interpretazione così povera, così fredda, così burocratica di lavoro" e di lavoratore" che, accostata a ciò che costituisce la sostanza della scuola, e cioè il rapporto educativo, non può non lasciare per lo meno perplessi."

La "funzione docente", con le sue esigenze e le sue operazioni nel quadro dell'organizzazione scolastica, viene interpretata come "professione docente", e questa assunta in un progetto alto e originale di vita e di missione. Le varie competenze richieste (disciplinari, pedagogiche e psicologiche, metodologiche, relazionali, di ricerca) diventano un itinerario di crescita e di conversione.

Associazionismo come luogo di formazione

7. La forma dell'«associazione» rappresenta una tappa preziosa della continua evoluzione della Chiesa nel suo essere incarnata nel mondo. Per molti decenni del secolo scorso la Chiesa in Italia è stata intensamente arricchita dalle associazioni: il "mondo cattolico" italiano si è gradualmente costruito anche grazie all'opera di molteplici associazioni che hanno consentito la diffusione della cultura popolare, la crescita della coscienza civile e religiosa, l'incremento della partecipazione politica, il consolidarsi dell'animazione sociale, il depositarsi di un patrimonio pedagogico-culturale di grande rilevanza storica.

Nel periodo post-conciliare, poi, è fiorito nella Chiesa il tempo dei "Movimenti". In seguito a questo "evento" – davvero un *novum* nella storia del cristianesimo moderno – è diventato utile e necessario per ogni Associazione comprendere la propria specificità rispetto ad un Movimento, al fine di trarne le opportune conseguenze pastorali in una progettualità di comunione.

La motivazione profonda del valore dell'associazionismo stava, e rimane comunque, anche nella sua presenza capillare nel tessuto vivo delle nostre comunità cristiane e civili, come occasione di interazione con altri soggetti sociali ed ecclesiali.

8. L'associazionismo, inoltre, si pone in una collocazione diversa dalla testimonianza dei singoli "christifideles", non tanto rispetto al grado e alla dignità, ma rispetto alla vocazione, alla missione e alla testimonianza dei cristiani assunte in gruppo organizzato, in modo esplicito e pubblico.

L'elemento caratterizzante ed insieme più difficoltoso dell'associazionismo "cattolico", infatti, è proprio quello della "testimonianza cristiana organizzata in gruppo".

Tuttavia, la difficoltà maggiore che riscontriamo dentro e fuori dalle nostre Associazioni riguarda la motivazione all'associarsi, al partecipare alle dinamiche relazionali ed al prendersi la responsabilità di un organismo vivente come è l'associazione, non limitandosi ad una testimonianza individuale ed occasionale.

9. Per comprendere e seguire le attuali tendenze dell'associazionismo, è certo rilevante conoscere l'evoluzione delle dinamiche interne alle singole associazioni, i loro rapporti con la comunità ecclesiale e con le altre associazioni, le affinità politico-sociali, le scelte strategiche, lo status dei dirigenti, la capillarità del radicamento sociale, ecc.

La considerazione più importante, però, deve essere quella che ogni Associazione si pone a servizio della Chiesa per edificare il progetto pastorale unitario della Chiesa stessa. Non devono emergere parallelismi, ma convergenze, integrazioni, collaborazioni sistemiche e strategiche.

Un'Associazione deve sperimentare di essere non "braccio secolare", ma "volto visibile" della Chiesa, capace di costruire e favorire relazioni mature e responsabili, così da offrire una autentica testimonianza cristiana.

Se la Pastorale è l'azione con cui la Chiesa rende presente la forza del Vangelo nella storia, l'associazionismo si configura come soggetto attivo e consapevole entro gli indirizzi e le dinamiche ecclesiali, capace di essere protagonista secondo la sua propria natura, la sua organizzazione strutturata, i propri ritmi associativi e la propria spiritualità, orientato a costruire, infine, dinamiche di collaborazione e coordinamento con tutte le altre realtà ecclesiali e sociali.

10. L'A.I.M.C. e l'U.C.I.I.M. sono associazioni che partecipano all'azione missionaria della Chiesa secondo la vocazione del laico cristiano..

Si tratta, quindi, di individuare "progetti" a livello di realtà diocesane e locali che siano una risposta a bisogni del territorio e che rendano visibili le Associazioni secondo le linee fondamentali del loro essere espressioni di testimonianza cristiana.

Forse è opportuno e necessario che ogni Associazione riscopra obiettivi alti: si appartiene ad un'Associazione non tanto per ottenere dei vantaggi personali o di categoria, ma per testimoniare e condividere dei valori, per crescere insieme, per essere maggiormente in grado di far crescere gli altri, i nostri ragazzi ad esempio, ma soprattutto per realizzare la nostra appartenenza a Cristo.

11. Il compito dei docenti cristiani, ad esempio, dal documento «Fare pastorale della scuola oggi in Italia» è così specificato al n. 40: “I docenti cristiani sono depositari di una responsabilità decisiva nei confronti dell’istituzione-scuola. Per questo devono essere aiutati a riscoprire, accanto alle nuove esigenze di professionalità, il proprio ruolo educativo, la loro vera identità e l’esigenza di amare il servizio culturale reso alla società, compiendolo con competenza e onestà. Da loro ci si aspetta che capiscano l’importanza del dialogo con le famiglie e con la realtà sociale che circonda la scuola, che siano sensibili ai nuovi termini in cui si pone la questione scolastica. A queste attese i docenti non possono far fronte senza un cammino di formazione permanente in cui la professione venga ripensata alla luce della fede come una chiamata al servizio. Proprio questo appare lo spazio e il compito delle associazioni professionali come l’A.I.M.C. e l’U.C.I.I.M., presenti da decenni nella scuola e nella Chiesa, apprezzate per la loro competenza e la garanzia di percorsi formativi lungamente sperimentati. Esse sono certo Associazioni di categoria che operano sul piano dell’identità e della problematica professionale, ma completano e anzi superano questa soglia con una esplicita scelta di testimonianza cristiana, proprio perché aiutano i loro membri a realizzare la mediazione tra fede e professionalità: come dice il Concilio «...favoriscono e rafforzano una più intima unità tra la vita pratica dei membri e la loro fede» (AA n. 19). Tale unità, cercata e conseguita, affina nel docente cristiano la capacità didattica delle diverse materie facendogli adottare metodologie che aiutino i giovani a non assolutizzare i dati parziali e spesso provvisori, forniti nei diversi ambiti disciplinari, ma li spingano piuttosto alla ricerca e all’esigenza di risposte e di sintesi più comprensive, autenticamente aperte alla dimensione e all’esperienza religiosa”.

12. Se le associazioni “sono il volto visibile di una comunità”, ciò significa che esse nascono dalla comunità e dal suo spirito, fanno parte integrante della comunità e quindi sono uno degli elementi fondamentali per la sua vita e la sua azione pastorale di oggi. Naturalmente, per comunità si intende la “comunità cristiana” e, in concreto, la comunità diocesana e parrocchiale.

Ogni persona che vive in una comunità cristiana, perciò, deve essere stimolata anche a discernere la possibilità di appartenere ad una associazione, a quella (o a quelle) che maggiormente le consente di manifestare il volto della sua comunità secondo uno specifico mandato spirituale, ecclesiale, sociale e professionale.

Quindi, per un cattolico far parte di una specifica associazione non dovrebbe essere considerato un di più, ma una logica conseguenza della propria identità, senza la quale anche la prima appartenenza alla comunità cristiana potrebbe apparire troppo debole. Si tratta, infatti, di una modalità propria con la quale ciascuno è chiamato a testimoniare la propria scelta di fede.

Questa concezione di appartenenza è certamente opposta all’idea di essere “un cristiano della domenica” che va a Messa “per fare un favore a Dio” e non invece perché “ha bisogno” di dire pubblicamente la sua adesione al Vangelo di Cristo.

Allegati

Nello **Statuto e Regolamento dell’A.I.M.C.** all’art. 3 si afferma: “L’Associazione, partecipando all’azione missionaria della Chiesa secondo la vocazione del cristiano laico, promuove:

- la formazione dei soci, tesa alla qualificazione della loro professionalità nella dimensione umana, culturale, professionale specifica, morale, sociale, sindacale, religiosa;
- la ricerca in ordine ai problemi educativi, alla innovazione educativo-scolastica, allo sviluppo della professione, alle politiche per l’educazione e per la scuola;
- la partecipazione dei soci come: iniziativa culturale e politico-professionale, presenza nella gestione democratica delle istituzioni scolastiche e negli organismi professionali; animazione culturale e professionale all’interno della scuola e delle istituzioni educative;
- il servizio nel campo dell’educativo-sociale, anche mediante la collaborazione con le associazioni di volontariato che in esso operano;
- la qualificazione e lo sviluppo dell’iniziativa professionale nel campo dell’educazione permanente;
- la partecipazione alla vita sociale, all’attività sindacale, all’associazionismo scolastico internazionale;
- la partecipazione alla vita della comunità ecclesiale”.

Le **finalità dell’U.C.I.I.M.** vengono descritte all’art. 3 in questo modo: “Essa ha per fini:

- promuovere ed attuare la formazione spirituale, morale e professionale dei Soci in ordine alla loro specifica missione educativa;
- promuovere ed attuare, nell’educazione dei giovani, nel sistema e nella legislazione scolastici, con l’azione individuale e con quella delle rappresentanze professionali, principi e metodi conformi al pensiero e alla morale cristiana;

- promuovere ed attuare, mediante specifiche iniziative, progetti di formazione e di aggiornamento culturale e professionale del personale di cui all'art. 1 e programmi di educazione permanente e di formazione dei cittadini;
- promuovere la partecipazione dei Soci alla vita sindacale secondo i principi sociali cristiani”.